

Contro la peste ostensione della preziosa Reliquia

1.

Ad una ostensione pubblica della Reliquia che custodisce Sangue di Gesù Cristo è legata una pagina di storia ternana drammatica ma, al tempo stesso, ricca di fede.

Una pagina di storia che si può rievocare leggendo una antica lapide apposta su una parete della torre Barbarasa.

Siamo nel 1656. Da Napoli giungono anche a Terni voci preoccupanti: nella città partenopea si erano verificati casi di peste. In breve il contagio si era esteso assumendo l'aspetto di vero e proprio flagello.

Le autorità preposte alla cura della città di Terni prendono subito provvedimenti affinché non si sviluppasse il tremendo morbo anche nella nostra città. Si nomina una commissione sanitaria composta da dodici cittadini, due per ciascuno dei rioni costituenti la città. "Sei di essi - come scrive il Passavanti - dovevano sorvegliare con milizie armate la Porta Romana e gli altri sei la Porta Spoletina perchè non si permettesse l'ingresso a persone provenienti da territori infetti».

In vista dell'estate, la commissione sanitaria viene aumentata di quattro membri e, da parte del comune, si stanziavano fondi affinché siano celebrate funzioni religiose espiatorie nella Cattedrale e nelle Chiese di San Valentino e di San Procolo. Nel convento delle Grazie, infine, viene aperto un lazzaretto ove sono condotti in osservazione i forestieri provenienti da località ove la peste aveva fatto la sua presenza. Si stabiliscono anche varie restrizioni e vengono presi ulteriori provvedimenti.

Tutto sembra inutile.

Il 7 settembre 1656 giunge notizia che a Rieti si sono verificati vari casi di peste. Malgrado si stabilisca di rinforzare la vigilanza nei territori di confine - Casone del Monte, Piediluco - il morbo fa la sua comparsa anche a Terni. Propria nella zona della Cattedrale si verificano i primi casi di contagio, i primi morti. Si decide allora, di aprire un secondo lazzaretto e questo viene collocato nel convento di San Francesco. Ma il flagello avanza. I morti sono numerosi e per seppellirli si rende necessario scavare fosse comuni, al di fuori della città, nella zona di Ponte Romano. Il clima, nella Terni della metà del Seicento, è di paura, di angoscia. Ed è proprio in questo clima di terrore e di morte che si inserisce l'episodio che vede come protagonista il Vescovo dell'epoca, mons. Sebastiano Gentili, episodio che è ricordato nella lapide che abbiamo menzionato in apertura dell'articolo. Il Vescovo Gentili, dinanzi alla impotenza degli uomini a fermare il flagello, per rincuorare i suoi cittadini, il 21 giugno del 1657 preleva dalla Cattedrale, ove era custodita sin dal 1652, la Reliquia contenente il Sangue del Cristo e, in processione, seguito dal Capitolo del Duomo, sale

sull'alto della torre dei Barbarasa e da lì benedice la città auspicando l'intervento divino per allontanare il terribile morbo. Passa qualche tempo e, dopo il periodo estivo, sul finire di agosto, i casi di peste prima diminuiscono notevolmente e poi, con il sopraggiungere delle piogge, cessano del tutto. La città, prima incredula, poi entusiasta, torna lentamente a vivere. Questo fatto di dolore e di fede è ancora oggi ricordato nella lapide fatta apporre, sempre nel 1657, su una facciata della torre Barbarasa a ricordo dell'ostensione pubblica della Reliquia del Preziosissimo Sangue effettuata dal Vescovo Sebastiano Gentili.

Il testo della lapide, scritto in latino, per quanto sbiadito, e lo diciamo per inciso; sarebbe anche opportuno che ne fossero ridipinti i caratteri per renderlo leggibile) è, nella sua traduzione italiana è il seguente: "A Sebastiano Gentili, Vescovo di Terni, il quale, per far cessare la peste che infuriava in tutta la città, da questa torre di Barbarasa, mostra ai cittadini afflitti, chiusi nelle loro case le reliquie del Sangue di Cristo - Il 21 giugno del 1657, Felice Barbarasa, in segno di grande e venerato rispetto, pose, come privato, questa lapide a ricordo di un beneficio pubblico.

Fraasi scarse, dettate da chi aveva corso un gravissimo pericolo, dal quale era infine scampato.

Fraasi dettate dall'amore e dalla fede.

M.V.